

L'ABISSO SAUSSUREANO E LA COSTRUZIONE DELLE VARIETÀ LINGUISTICHE

A cura di
Paolo Benedetto Mas, Carlotta D'Addario,
Alberto Ghia, Silvia Giordano, Aline Pons,
Silvia Sordella e Marianna Trovato



Edizioni dell'Orso

Lingua, cultura, territorio

Collana diretta da Tullio Telmon

Volume pubblicato con il contributo del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD).

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche

a cura di

Paolo Benedetto Mas, Carlotta D'Addario, Alberto Ghia,
Silvia Giordano, Aline Pons, Silvia Sordella e Marianna Trovato



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2015

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-650-2

INDICE

Presentazione VII

Contributi

Thomas Krefeld, L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche	3
Tullio Telmon Terracini precoce recensore del <i>Cours</i> di Saussure	11
Gabriele Iannàccaro Tipi di percezione, linguistica della variazione e dialettologia	21
Gianmario Raimondi Individuo e psicologia nella lettura terraciniana (1919) del <i>Cours</i> di Saussure	37
Francesco Avolio L'“Alfabeto aquilano”	45
Katharina Franko I messaggi sulla bacheca di Facebook – un tipo di CMC tra parlato e scritto?	57
Katharina Jakob La dimensione del medium nella variazione linguistica: l'esempio dei messaggi WhatsApp	75
Mariagrazia Palumbo Studi percettivi in ambiente calabro tedesco	93

Carlotta D'Addario	
Percezione di strutture morfosintattiche dell'italiano regionale	107
Marianna Trovato	
La percezione delle varietà. Uno sguardo all'interno del DASES (Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia)	119
Paolo Benedetto Mas	
Percepire l'identità linguistica: una variabile influente?	125
Silvia Giordano	
Riflessioni sulla (micro)variazione dialettale tra produzione e rappresentazione del dato linguistico	139
Aline Pons	
La variazione diatopica del significato. Il caso di <i>bial</i> nelle Alpi occidentali	153
Alberto Ghia	
Variatistica e toponomastica: alcune ipotesi di lavoro	167
Silvia Sordella	
Riflettere sulla <i>langue</i> a partire dalla varietà della <i>parole</i>	183

Appendici

Thomas Krefeld e Tullio Telmon	
Spunti per un manifesto di varietistica percezionale	193
Benvenuto Terracini	
Recensione a Ferdinand de Saussure (1916), <i>Cours de linguistique générale</i>	195
Federica Venier	
“Quale storia laggiù attende la fine?” La prima ricezione del <i>Cours</i> (Meillet, Schuchardt e Terracini)	201

Alberto Ghia
Università degli Studi di Torino

Occuparsi di variazione in ambito toponomastico potrebbe apparire insolito, solo considerando lo stato dell'arte della materia: è noto, infatti, come in genere siano prevalsi studi focalizzati sulla stabilità del toponimo¹. Tale peculiarità ha influito negativamente sulla trasparenza semantica dei toponimi: di conseguenza, è stato individuato il principale compito del toponomasta nella ricostruzione del significato primario del nome, attraverso i processi e le metodologie della ricerca etimologica. Questo è quanto, ad esempio, sostenne Pellegrini durante il Primo Convegno di Toponomastica Friulana, svoltosi a Udine l'11 e il 12 novembre 1988:

«Lo studioso [...] dovrà cercare di individuare i vari filoni linguistici che costituiscono il tesoro toponimico e l'antica nomenclatura locale. Cercherà inoltre di spiegare, di dare un significato ed una etimologia al nome che per lo più era opaco» (Pellegrini, 1990: 31).

Tale convegno fu un'importante occasione per confrontare diverse prospettive di analisi toponomastica, tanto collegate alla tradizionale metodologia diacronica, quanto a metodologie che evidenziassero la possibilità di sfruttare modelli di studio legati alla linguistica sincronica; si considerino, ad esempio, gli auspici di Mastrelli (1990: 23):

«Un medesimo luogo può avere per questa via delle denominazioni divergenti [...] perché si possono verificare nella medesima località atteggiamenti differenziatori rispetto al medesimo oggetto geografico. In ciò consiste un importante aspetto della realtà toponomastica che solitamente è stato trascurato, e ingiustamente perché [...] non è granché diverso dall'incidenza delle variabili di codice e di registro che si trovano per un medesimo referente in un sistema linguistico»².

¹ Con "stabilità del toponimo" intendo il mantenersi, nel toponimo, di materiale lessicale di sostrato o relativo a fasi antiche della lingua, più o meno soggetto a mutamento fonetico.

² La rilevanza del fenomeno della variazione nei repertori toponimici orali è confermata dalla consistenza numerica di varianti acquisita durante le inchieste orali; si vedano, ad esempio, Marrapodi (2002: 303-317) e Rivoira (2012: 116-117).

Nel presente contributo mi propongo, collocandomi in quest'ultima prospettiva, di presentare alcune osservazioni circa la variazione toponimica in sincronia e di sottolineare l'importanza di approfondirne lo studio. In particolare, le questioni alla base di queste riflessioni riguardano la possibilità di osservare e descrivere la variazione lungo i quattro assi tradizionalmente considerati³.

Come si potrà constatare dagli esempi che seguiranno, sembrerebbe che, benché si possa condurre con profitto un'analisi della variazione toponimica secondo i quattro assi tradizionali della sociolinguistica, altri casi mettano in discussione l'opportunità del modello. Inoltre, mi sembra importante sottolineare fin da subito come alcune polarità (urbanità, selezione di codice, ufficialità, grafia) ritornino a determinare variazione lungo più assi, oltre a influenzarsi tra di loro.

Per quanto riguarda il primo di questi assi, quello relativo alla diatopia, la variazione è facilmente osservabile da una prospettiva che consideri l'opposizione tra endonimi ed esonimi (Desinan, 1998: 173-174); tra i macrotoponimi è esperienza comune notare come alcuni nomi di luogo particolarmente noti vivano adattati in diverse lingue. La variazione diatopica è parimenti osservabile su scala locale; pur ravvisando fenomeni di mutamento di codice, la variazione sembra riguardare più propriamente (anche se non unicamente) la presenza o l'assenza di elementi con la funzione di specificatori; riporto alcuni esempi tratti dalla banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (in breve, ATPM)⁴: nel Comune di Chiusa di San Michele *ou Tourounët* [u turu'nət] è la variante diatopica che gli abitanti del *Rùstic* ['rystik] impiegano per denominare ciò che è più comunemente denominato *ou Touroun dou Rùstic* [u tu'ruŋ du 'rystik] [ATPM 24]; ad Avigliana, *Méza* ['meza] viene denominata *Méza dë Vian-a* ['meza də 'vjaŋa] dagli abitanti di *Drübiài* [dry'bjaj], perché «abitando in prossimità del comune di Almese, sentono evidentemente la necessità di designare in tale modo questo tratto del torrente che defluisce nel territorio di [Avigliana], per distinguerlo dal restante corso sul territorio di Almese» [ATPM 17]. Si delineano parimenti casi in cui due comunità impiegano toponimi resi tramite l'impiego di materiale lessicale diverso per nominare la stessa area: è il caso di *la Vila* [la 'vila], toponimo impiegato dagli abitanti delle borgate di Sambuco per designare ciò che gli abitanti della borgata stessa chiamano *la Rouà* [la ru'a] [ATPM 29]; inoltre da una ricerca in corso in area astigiana (di cui sarà fornito *infra* un riferimento

³ Ovvero diatopia, diafasia, diastratia e diamesia: si veda Berruto (1995) per un'approfondita analisi critica di questi concetti fondamentali della sociolinguistica.

⁴ Per un'illustrazione della storia del progetto, oltre che dei suoi scopi e della metodologia di ricerca applicata, rimando all'introduzione presente in ogni monografia (Genre-Jalla 1993), nonché a Rivoira (2009) e al sito del progetto di ricerca: <http://www.atpmtoponimi.it>. Le attività di ricerca hanno portato alla pubblicazione di 53 monografie tra l'inizio degli anni Novanta e il 2015. La banca dati, in costante aggiornamento, è costituita attualmente da più di 71.000 toponimi.

metodologico più puntuale), segnalo che una piccola strada che si snoda nel comune di Rocca d'Arazzo è denominata dagli abitanti del medesimo comune *u Santè* [u san'te] 'il sentiero', mentre gli abitanti di Azzano d'Asti usano riferirsi alla strada con il nome di *a Viulèta* [a vju'leta] 'la violetta'⁵.

Per quanto riguarda l'asse della diafasia, sono particolarmente interessanti i risultati di alcuni studi che applicano i metodi della linguistica interazionale alla toponomastica. All'interno dello scambio conversazionale, infatti,

«les noms de lieux ne sont pas figés et définis une fois pour toutes: les membres sociaux les utilisent, les transforment dans et par l'interaction en rapport avec l'activité sociale dans laquelle ils sont engagés» (Bässler, 2007: 487)

i toponimi appaiono quindi caratterizzati da un dinamismo che «se reflète non seulement dans la définition, l'emploi ou l'omission des génériques, mais aussi dans l'emploi différent des spécifiques et des variantes» (*ivi*: 498). Inoltre, saranno interessanti alcuni casi registrati dall'ATPM in cui un toponimo di tradizione orale acquisisce una connotazione specifica: mi riferisco in particolare ad alcuni toponimi definiti "scherzosi" dagli informatori e ad altri che sembrerebbero ricoprire una funzione tabuistica. Esempifico il primo caso con due toponimi conservati nella banca dati ATPM: *la Repubblica di Champs* [la re'pyb:lika di tʃamps], 'la repubblica di *Champs*' per la borgata *loù Champs* [lu: tʃamps], a Fenestrelle, denominazione motivata, secondo gli informatori, dal desiderio di indipendenza dei suoi abitanti dal capoluogo; *la Vië 'd Gratasole* [la 'viə d grata'sole] 'la via di gratta-suole' per *la Vië 'ed Garola* [la 'viə əd ga'rola], a Vaie, nome scherzoso dovuto al fatto che tale strada sia sempre cosparsa di sassolini. Per citare alcuni toponimi tabuistici, faccio invece riferimento al rapporto sinonimico, presente anche in italiano, tra "cimitero" e "camposanto"; il rapporto sinonimico è osservabile anche in alcuni sistemi linguistici dialettali e, cristallizzandosi l'appellativo in toponimo, crea in alcuni casi delle varianti toponimiche⁶. In un caso il cimitero è designato tabuisticamente attraverso una

⁵ Si segnala che è stato riportato il significato offerto dagli informatori; non è da escludere, considerando anche il significato offerto per il toponimo endonimo *u Santè*, che l'interpretazione proposta sia l'esito di una reinterpretazione paretimologica di un'altra base lessicale, non più presente nel lessico geografico degli informatori. Sembrerebbe infatti che a livello etimologico il toponimo raccolto ad Azzano d'Asti sia in rapporto con alcuni odonimi di area montana (si vedano, ad esempio, alcuni toponimi della banca dati ATPM: *u Viöl di Pla* [u vjøl di pla] 'il sentiero dei prati', Avigliana [ATPM 17]; *lou Vioulét* [lu vju'let] 'il viottolo', Perrero; *lou Vioulét di Mul* [lu vju'lat di myl] 'il sentiero dei muli', Coazze [ATPM 21]); nei casi citati, l'elemento è stato ricondotto dagli informatori a un significato collegato etimologicamente alla voce latina VIAM, ampliata con il suffisso diminutivo -OL (in alcuni casi seguito da un secondo suffisso diminutivo -ETTU).

⁶ A un controllo del *data base* ATPM, tale variazione toponimica è presente nei comuni di

denominazione non collegabile agli appellativi presenti in dialetto o in lingua italiana; si tratta di *San Barnardin* [saŋ barnar'diŋ], raccolto nel comune di Piatto [ATPM 45]⁷.

Non solo per motivi tabuistici può essere inopportuno usare un toponimo; Marrapodi ricorre alla categoria dei “toponimi criptotalici” per quei toponimi che «rappresentano quel settore della competenza toponimica più legato alle tradizioni famigliari nell’ottica della salvaguardia del gruppo ristretto» (Marrapodi, 2002: 298). Qualora per una stessa area siano presenti sia toponimi condivisi, sia toponimi criptotalici, bisognerà considerare tale variazione come relativa all’asse diafasico: un esempio di tale variazione è dato dalla coppia *Posto dei Funghi Magici* e *Supermercato* (Marrapodi, 2010: 338), dove il secondo toponimo è nato dalla necessità di tener celato ad alcuni amici che il giorno dopo si sarebbe recato a raccogliere funghi. Desinan (1998: 231) ricorda inoltre che la segretezza riguarda alcune formazioni toponimiche di società segrete o infantili, e che toponimi con funzione criptotalica sono stati coniatati anche per essere impiegati nei comunicati cifrati durante le guerre.

La distinzione tra asse della diafasia e asse della diastratia non è nettissima; Desinan (*ivi*: 231) ad esempio collega alla dimensione sociale diverse opposizioni, tra cui proprio quella di notorietà e segretezza, che mi sembra più opportuno collocare lungo l’asse diafasico. Completano l’elenco dello studioso friulano le opposizioni: egemonia – subalternità; ufficialità – popolarità; cultura – rusticità; raffinatezza – volgarità; patriottismo – xenofobia; oralità e scrittura.

Alla variazione diastratica saranno riconducibili coppie di toponimi in cui una delle forme è caratterizzata da un tratto gergale, dal momento che con il gergo si è in presenza di una «varietà di lingua [...] di un gruppo di utenti stabile e caratterizzato socialmente, quindi in presenza di una marcata variazione diastratica prima ancora che diafasica» (Marcato, 2013: 10). In Ferrero (1991), ad esempio, alla voce “bolla” troviamo le varianti toponimiche gergali di alcune città: *Bolla del Dom* (o *del Biss*) ‘Milano’; *Bolla Superba* ‘Genova’; *Bolla Gentile* ‘Napoli’; *Bolla del Fiore* ‘Firenze’, *Bolla del Toro* ‘Torino’, *Bolla del Formaio*

Bussoleno, Fenestrelle, Luserna San Giovanni, Monastero di Lanzo [ATPM 39], Piatto [ATPM 45], Revello, Roccaforte Ligure [ATPM 27], Vaie e Venasca [ATPM 36].

⁷ Si desume dall’archivio che tale toponimo è collegato alla resa dialettale dell’espressione figurata italiana “andare al camposanto” ‘morire’; dall’archivio emerge anche *andé ai Malanot*, con lo stesso significato, raccolto a Luserna San Giovanni (cfr. *lou Simentéeri* [lu simen'teri]. *I Malanot* [i mala'not] è una borgata che sorge poco distante dal cimitero). Segnalo la presenza di strutture simili anche ad Asti, *andé a sté d'la da Burbu* [an'de a ste d la da 'burbu] ‘andare a stare al di là del Borbore’ (ovvero sul versante opposto rispetto a quello che lambisce la città: quello destro idrografico) (Sacco, 2013: 40) e ad Azzano d’Asti (v. *infra*), *andé au San Michél* [an'de au saŋ mi'kel] ‘andare al San Michele’. *San Michél*, assente nei repertori toponimici riportati, è emerso in altre interviste come toponimo (ad esempio in MG.F.48).

‘Piacenza’; *Bolla del Poeta* ‘Mantova’ e così via. Da un punto di vista formale, i casi citati mostrano la tipica struttura del toponimo composto; tra le città dotate di un toponimo gergale bisognerà inoltre menzionare Asti, chiamata nel gergo locale *ra Bùla di Còi* [ra 'bula di kɔ̀] (‘la città dei cavoli’⁸, per la rilevanza economica del settore orticolo), titolo di una interessante raccolta di voci ed espressioni gergali (Sacco 2013), da cui riporto: *Seraglio* [se'raʎo] ‘serraglio’ o *Vàsca* [vaska], due varianti impiegate per designare i portici che circondano Piazza Alfieri (perché designano una delle aree preferite dagli astigiani per il passeggio domenicale: si veda, relativamente alla seconda denominazione, “fare le vasche”, di più ampia diffusione) per i portici di Piazza Alfieri, *Arlugin* [arlu'dziŋ] per Piazza San Secondo (‘orologino’, forse dall’orologio del Municipio, *ivi*: 160), *la Césa di Làder* [la 'tʃeza di 'lader] per la chiesa di San Silvestro (l’autore stabilisce un legame tra il modo di dire gergale *sìng e trej öt* [siŋ e trɛj øt] ‘rubare’ e le due statue sulla facciata principale dell’edificio, le cui mani indicano tali cifre, *ivi*: 87), *Cinema di Pügn* [tʃi'nema di pyŋ] per il Salone Alfieri (così denominato perché proiettava quasi sempre film western, *ivi*: 89). Infine, tra le espressioni gergali coniate dai frequentatori di un noto bar astigiano, il Bar Cocchi, Accomasso (2003) registra *Tucan del Chico* [tu'kaŋ del 'kiko] ‘l’angolo del Cocchi’⁹.

L’ultimo asse di variazione è quello della diamesia. La variazione diamesica è osservabile, ad esempio, nello scarto che si manifesta tra i repertori costituiti dai toponimi estrapolati dalle tavolette cartografiche realizzate dall’Istituto Geografico Militare (IGM) e quelli ricavati mediante inchieste sul campo¹⁰. Un primo scarto, di natura extralinguistica, è dato dalla quantità. Prendendo ancora come esempio il materiale edito dell’ATPM, relativo all’inchiesta condotta nel

⁸ Considerata la presenza di una serie di toponimi gergali in cui l’elemento *bula* ha il significato di ‘città’, l’ipotesi motivazionale dell’autore («perché [bùla di còi] era detta Asti, posta in una “bùla”, uno stagno, una conca tra le colline, a vocazione prettamente orticola, “di còi”, dei cavoli, appunto» Sacco, 2013: 5) non è pienamente convincente.

⁹ In dialetto “angolo” si dice *cantun* [kan'tuŋ]; l’espedito dell’inversione sillabica nella formazione di lessico gergale è elemento presente in diverse tradizioni: cfr. Marcato (2014: 67); per la sua presenza nel gergo locale, cfr. Sacco (2013: 6): «Questo procedimento [la destrutturazione lessicale] era molto usato anche in Asti come sorta di gergo semplificato, più immediato, comprensibile ad una più vasta cerchia. Un esempio ricorrente è l’inversione sillabica, come “cròta” (cantina) che diventa “ta-cro”, “causèt” (calza) che diventa “sèt-cau”, o “tabùj” (cane) che diventa “buj-tà”».

¹⁰ Si segnala marginalmente che gli elementi toponimici riportati tanto sulle carte IGM, quanto sulle carte catastali sono stati oggetto di rilievi che hanno coinvolto informatori locali ma che, a seguito delle operazioni di revisione, hanno subito modifiche tali da non poter essere considerati completamente di tradizione orale.

Comune di Vesime [ATPM 49], si riscontra che, relativamente al territorio comunale, le tavolette IGM riportano 67 toponimi, mentre durante la raccolta condotta per il progetto sono emerse 543 denominazioni di luogo; lo scarto è evidente: le denominazioni cartografate sono circa il 12% di quelle raccolte¹¹. Da un punto di vista più strettamente linguistico, è importante notare come sulla carta appaiano con grande frequenza italianizzazioni, (cito, come esempi, le coppie: *B.c Costalunga*¹² – *Costa Longa* [ˈkosta ˈlɔŋga], *B.c Gerbazzo* – *ël Dzerbats* [əl dzerˈbats], *B.c Migliardi* – *i Miliárd* [i miˈljɔrd]) e alcune modifiche formali alla struttura del toponimo: in molti casi gli elementi toponimici tratti dalle carte IGM non presentano una contestualizzazione (fornita dall’articolo o da una preposizione, ricorrente invece nei sistemi toponimici orali) e nei toponimi complessi l’apposizione prevale sulla specificazione (ad esempio: *Rio S. Rocco* – *ël Rian ’d Tsan Roch* [əl rjaŋ d tsan rok], *Capp.lla Galli* – *la Caplëtta di Gái* [la kaˈplət:a di gɔj], *C. Talian* – *an Cá ’d Talian* [aŋ ko d taˈljaŋ])¹³. Diverse carte geografiche riferite a una medesima area inoltre potranno portare alla registrazione di repertori toponimici di diverse dimensioni: ciò può essere dovuto sia alla destinazione d’uso della carta, sia alla scelta della scala di riproduzione. Inoltre, toponimi riportati su alcuni tipi di carte geografiche, configurandosi come strumenti propri dell’amministrazione pubblica (penso in particolare alle mappe catastali e agli stradari) saranno connotati dall’aspetto dell’ufficialità.

L’ufficialità sembra essere un aspetto molto interessante da analizzare autonomamente: coinvolge, infatti, tanto la variazione diamesica, quanto altri fattori, come ad esempio il mutamento di codice. Tale variazione è più facilmente osservabile in ambiente urbano, dove la toponomastica ufficiale ha un alto tasso di visibilità: una cursoria indagine svolta a Torino¹⁴ ha permesso di verificare la presenza di alcuni toponimi di tradizione orale, di cui riporto come esempio *Piazza Benefica*, *Piazza dell’Obelisco*, *Piazza Carlina*, *Porta Palazzo*¹⁵.

L’inchiesta ha potuto inoltre mostrare che si sono creati anche toponimi di tradizione orale connotati da un punto di vista generazionale: è il caso di *Piazza*

¹¹ Ulteriori esempi dello scarto tra i toponimi presenti su supporto cartografico IGM e quelli ottenuti tramite inchieste orali sono riportati da Marrapodi (2006: 102), che segnala un rapporto circa del 16% e Rivoira (2012: 115-116), dove il rapporto è molto più basso, 8,7%.

¹² Spesso l’IGM fa ricorso a sigle di non immediato scioglimento per indicare termini geografici ricorrenti; la sigla *B.c* equivale a ‘bricco’ (altura); *Capp.lla* a ‘cappella’; *C.* a ‘casa’.

¹³ Si rimanda, per ulteriori esempi, al confronto sinottico tra dati di ricerca sul campo e dati ricavati da materiale cartografico effettuato da Marrapodi (2006: 126-133) per l’area dell’orbasco.

¹⁴ Colgo l’occasione per ringraziare chi mi ha aiutato a svolgere questa indagine, in particolare L. Bellone, S. Bettega, M. Carretto, M. De Leo, V. Galetto e C. Rebora.

¹⁵ Nella toponomastica ufficiale: Giardino Luigi Martini, Piazza Savoia, Piazza Carlo Emanuele II e Piazza della Repubblica.

Piercing (Piazzetta della Consolata), *i Pizzi* (parte del Parco Di Vittorio tra Via Passo Buole e Corso Corsica), *Toxic Park* (Parco Stura), *Miraflowers/Miraflor* (Mirafiori) e *Funkiglia* (Vanchiglia)¹⁶: segnale che gli ultimi tre toponimi manifestano un rimpasto di codici linguistici diversi, elemento tipico del linguaggio giovanile (Marcato, 2014: 130), mentre *Piazza Piercing*, la cui denominazione trae origine dalla presenza di una scultura moderna¹⁷ – un piercing, appunto – all’angolo di una delle case che si affacciano sulla piazza, tanto da un punto di vista motivazionale, quanto da un punto di vista formale è più vicino alle strategie onomaturgiche di stampo orale – tradizionale¹⁸.

Dai dati mostrati si è visto che a toponimi ufficiali si oppongono toponimi di tradizione orale, alcuni dei quali ricorrono pressoché unicamente nei repertori di informatori giovani. Mi permetto inoltre di ripotare anche alcuni esempi astigiani, a partire dalla mia esperienza personale: a fronte di toponimi tramandati da più generazioni, come *Piazza del Cavallo* (Piazza Cairolì), ricordo che durante gli anni del liceo circolavano almeno due toponimi, che difficilmente potrei supporre originati al di fuori del contesto giovanile: *Piazza Carciofo* (così denominata perché, essendo abbastanza nascosta, permetteva ai consumatori di confezionare “carciofi”, cioè spinelli¹⁹) per un’area verde attigua a Via San Gottardo e *Palazzo Cazzo* (a causa della forma fallica della torre sovrastante l’ingresso principale) per l’edificio in cui hanno sede gli uffici locali dell’Agenzia delle Entrate.

Finora si sono presentati casi di coppie di varianti all’interno delle quali la variante di tradizione orale è impiegata da informatori giovani. La variazione diagenetica tuttavia si presta a essere anche considerata come asse autonomo, poiché all’interno della toponomastica di tradizione orale possiamo trovare, per una medesima area, toponimi che sono testimoniati da informatori più anziani e altri toponimi testimoniati da informatori più giovani. Tale variazione avviene principalmente nel quadro dell’abbandono del dialetto da parte dei più giovani: la mancata competenza dialettale ovviamente facilita la sostituzione del codice linguistico nel quale vengono espressi i toponimi: come conseguenza, si hanno coppie di varianti toponimiche, entrambe utilizzate in sincronia all’interno della comunità. La coniazione di varianti toponimiche può

¹⁶ A questi si aggiungono numerose abbreviazioni: *l’Aska* (tasuna), il noto centro sociale di Corso Regina Margherita, *Piazza Vitto* (rio Veneto), *Corso Re* (Umberto), *Zona Palazzo* (Nuovo), *i Muri* per i Murazzi del Po ecc., con stilemi formali propri del linguaggio giovanile (Marcato, 2014: 135).

¹⁷ La scultura, denominata “Baci Urbani”, è stata realizzata dal gruppo Cliotraat e installata nel marzo del 1996, come anteprima della Biennale dei giovani artisti dell’Europa e del Mediterraneo, che si sarebbe svolta a Torino l’anno seguente (La Stampa, 26/3/1996: 49).

¹⁸ Nessun informatore invece ha saputo fornire il significato del toponimo *i Pizzi*.

¹⁹ cfr. Ambrogio/Casalegno 2004 s.v. “carciofo”.

avvenire tanto mediante la traduzione del materiale lessicale che costituisce il toponimo, quanto attraverso l'impiego di materiale linguistico diverso e riguarda, come è facile presupporre, i toponimi che designano luoghi privilegiati di socializzazione; va da sé, inoltre, che possano realizzarsi variazioni anche a livello di repertorio, e cioè che un repertorio possa essere caratterizzato in positivo o in negativo rispettivamente dalla presenza o dall'assenza di toponimi riscontrati in un altro repertorio. Mi sembra che emergano due elementi: 1) la sostituzione delle parole lessicalmente piene che occorrono nella formazione dei toponimi è spia di un mutato rapporto tra l'uomo e l'ambiente²⁰ e si configura come punto d'osservazione privilegiato del fenomeno; 2) le strategie onomaturgiche che si incontrano nella toponimia orale seriore vengono mantenute anche dalle formazioni recenziari.

Per verificare la validità delle supposizioni precedentemente formulate, amplierò l'area di indagine, coinvolgendo due inchieste pilota condotte nel comune di Azzano d'Asti²¹, realizzate nell'ambito del mio progetto di ricerca dottorale. Tali inchieste sono state condotte interrogando gli informatori²² circa le loro competenze toponomastiche, mediante "l'unica domanda possibile" (cioè: «dimmi tutti i nomi di luogo [...] che conosci» Marrapodi, 2006: 160); in questa fase sono stati forniti suggerimenti molto vaghi (che non propongano, cioè, nessun toponimo in modo diretto, ma che mirino a far considerare agli informatori alcune aree del territorio comunale eventualmente tralasciate), e non mi sono avvalso dell'ausilio della carta, a meno che il supporto di tale strumento non venisse espressamente richiesto dall'informatore²³. Si è inoltre badato a riportare

²⁰ «Les toponymes ne se limitent pas à individualiser des lieux, mais établissent des relations entre eux et entre le territoire et les personnes qui l'habitent» (Rivoira, 2012: 114).

²¹ Comune un tempo a vocazione agricola, che si estende pochi km in direzione sud rispetto al capoluogo di provincia, Asti, su un territorio prevalentemente collinare, attraversato dal corso del fiume Tanaro.

²² Segnalo cursoriamente che le inchieste coinvolgeranno un numero di informatori, scelti tra chi frequenta la comunità e ha un legame di forte appartenenza con il paese («Il toponimo non è di proprietà esclusiva del gruppo umano che risiede nella località cui il toponimo si riferisce ma di tutta la comunità che fruisce del territorio cui il toponimo appartiene» Mastrelli, 1990: 23), atto a dar conto della stratificazione sociale. La selezione complessiva degli informatori terrà conto tanto dei rapporti sociali "orizzontali" (le reti di *peer-group*), quanto dei rapporti sociali "verticali" (le diverse generazioni familiari).

²³ Accogliendo così gli scrupoli avanzati da Marrapodi (2011) circa l'intromissione di uno strumento appartenente a un diverso modo di visualizzare il territorio, non peculiare della cultura di tradizione orale – con tutto che, da altre esperienze maturate nell'ambito di ricerche e revisioni svolte per il progetto dell'ATPM, tale scrupolo sembra eccessivo, poiché quasi tutti gli informatori hanno dimostrato una buona familiarità con i supporti cartografici, tanto dei mappali catastali, quanto delle carte elaborate dal progetto di ricerca.

fedelmente sia l'ordine in cui i toponimi sono stati enumerati, sia eventuali casi di ripetizione, essendo interesse dell'inchiesta la «descrizione del comportamento toponimico dell'informatore», perché questi «non rivest[a] esclusivamente l'ufficio di informatore, ma divent[i] il protagonista della ricerca», come auspicato da Desinan (1976: 59).

Riporto ora i due repertori forniti, rispettivamente, da EF.M.92 e da suo zio, SG.M.49²⁴:

EF.M.92 – *Valania Áta* [vala'nia 'ata]– *Valania Bása* [vala'nia 'basa]– *Pisun* [pi'sun] – *i Trè Rus* [i tre rus] – *Turtu* ['turtu] – *all'Orto* – *an Piccavallo* – *Paravento* – *Su dalla Chiesa* – *la Canonica* – *la Piazza* – *la Pro Loco* – *la Piazzetta* – *Canton Pipuia* [kan'ton pi'puja] – *Spinetta* – *Freiso* – *Piazza del Peso* (ma lo chiamerei anche *an Simazan* [aŋ sima'zan] perché vengo su dalla *Möia*) – *Möia* ['møja] – *Grotta dei Partigiani* – *San Marsél* [saŋ mar'sel] – *Variun* [va'rjun] / *Varion* [va'rjon] – *la Cava* – *Brich Paradiz* [brik para'diz]– *Prarin* [pra'riŋ] / *Prarén* [pra'reŋ] – *Pisapola* [pisa'pola] – *Badi* ['badi] – *San Rocco* – *Piazza del Cimitero* – *Cimitero* – *San Sebastiano* – *Campo* – *Campo da Bocce* – *Comune* – *la Starnia* [la star'nia] – *i Carretti* – *le Rocche* – *il Cazot* [il ka'zot].

SG.M.49: *Canton Pipuia* [kan'ton pi'puja] – *Sarzen-a* [sar'zeŋa] – *Fraiz* [fraiz] / *Freiso* – *Valantasca* [valan'taska] – *Cucia* [ku'tʃja] – *Fundzan* [fun'dzan] – *Brich ad Munfort* [brik ad mun'fort] – *San Marsél* [saŋ mar'sel] – *Vazignèra* [vazi'ŋe.ɾa] – *Möia* ['møja] – *Vairon* [vai'ron] – *Prarén* [pra'reŋ] – *Pisapola* [pisa'pola] – *Valania Áta* [vala'nia 'ata] – *Turtu* ['turtu] – *Valania Bása* [vala'nia 'basa] – *Val da Véia* [val da 'veja] – *an Picavál* [aŋ pika'val]– *Veteran-a* [vete'raŋa] – *Brich dël Paradiz* [brik dël para'diz] – *Sclén* [skleŋ] – *Giögh da Bála* [dʒøŋ da 'bala] – *la Vila* [la 'vila] – *Via Pellisié* ['via pel:i'sje] – *an Simazan* [aŋ sima'zan] – *San Roch* [saŋ rok] – *Simitéri* [simi'te:ɾi] – *Stra dël Pison* [stra dël pi'son] – *Spinetta* [spi'nøt:a] – *Valantasca* [valan'taska] – *Ri 'd Tsan Bartulumé* [ri d tsaŋ bartulu'me] – *Ri 'd la Veteran-a* [ri d la vete'raŋa] – *Erbade* [er'bade] – *Muntavu* [mun'tavu] – *Singheria* ['siŋge.ɾja] – *Buiat* [bu'jat].

²⁴ Si segnala che l'informatore è identificato tramite una stringa alfanumerica composta dalle iniziali di nome e cognome, sesso e anno di nascita. Una sbarra diagonale separa varianti toponimiche offerte dagli stessi informatori; tra parentesi tonde si riportano informazioni aggiuntive riguardanti il toponimo fornite dall'informatore, mentre tra parentesi quadre la trascrizione in IPA dei toponimi dialettali, per i quali si è adottato il sistema ortografico ideato da Arturo Genre per i volumi di area piemontese dell'ATPM. Per completezza, trarrò qualche esempio anche da altri repertori raccolti, qui non presentati integralmente per necessità di stringatezza.

A una semplice analisi quantitativa emerge come i due informatori abbiano fornito all'incirca lo stesso numero di toponimi (EF.M.92, 37 toponimi e 3 varianti, SG.M.49, 36 toponimi e una variante), tuttavia, hanno una distribuzione diversa: SG.M.49 con i suoi toponimi copre quasi interamente il territorio comunale, mentre EF.M.92 è più attento nel designare e suddividere il centro abitato. Questo dato mi pare molto interessante: nell'area del centro abitato si riscontrano tutte (o quasi) le neoformazioni toponimiche fornite dal giovane, essenzialmente in lingua italiana; la conoscenza delle aree agricole che emerge dalla sua competenza toponimica coinvolge una prima corona di terreni attorno al centro abitato – facilmente raggiungibili a piedi, per passeggiate o corse in bicicletta, oppure attraverso le quali è necessario il transito per raggiungere il centro abitato – e i terreni di proprietà della famiglia. Tale disposizione più spiccatamente urbana della toponimia si riscontra anche negli altri repertori forniti dai giovani informatori, motivo per cui penso di poter dire che si tratti di tendenza generale collegata alla variazione diacronica. Si è già detto tuttavia di come la competenza toponimica rifletta la socializzazione del territorio; in questo caso entrambi gli informatori svolgono (o hanno svolto) le rispettive attività lavorative lontano dal territorio²⁵; tuttavia le attività agricole, pur non rappresentando più la principale fonte di reddito familiare, hanno continuato (o continuano) a essere praticate, motivo per cui i nomi di campi, boschi e vigne continuano a essere mantenuti, complice il loro utilizzo.

Per quanto riguarda il materiale linguistico dei repertori, nel corpus dell' informatore più giovane prevale la lingua italiana, in primo luogo per quei toponimi che non sono condivisi con le generazioni precedenti; in alcuni casi si assiste alla formazione di italianizzazioni, in cui vengono sostituiti i suoni propri del repertorio fonetico dialettale con i più prossimi del sistema fonetico italiano (ad esempio si veda la perdita della vibrante approssimante tipica²⁶ della parlata locale, osservabile nella coppia *Brich Paradiz – Břich dël Paradiz*); inoltre, vengono reintrodotte le vocali atone finali cadute in dialetto (si veda la coppia *an Piccavallo – an Picavál*).

Più interessante risulta l'analisi formale dei due repertori e i modelli concettuali attraverso i quali è stato organizzato lo spazio: porterò ora qualche esempio, tratto dai toponimi riferiti al centro abitato del comune di Azzano d'Asti.

²⁵ Segnalo che i cosiddetti “informatori perfetti” (anziani dialettofoni con scarsa conoscenza dell'italiano, che nella loro vita abbiano lasciato il paese solamente per brevi periodi) sono oramai veramente pochi; anche tra gli informatori più anziani, ovvero tra i nati prima del 1936, molti hanno trascorso un lungo periodo della propria vita, spesso coincidente con l'età lavorativa, lontano dal paese.

²⁶ Si veda Ghia (2015) circa l'importanza di questo fonema, avvertito come tratto bandiera dagli informatori più anziani.

Come si è già detto, l'informatore EF.M.92 mostra una maggiore attenzione nella suddivisione dello spazio all'interno del centro abitato, organizzato e denominato attraverso 18 toponimi: *Paravento – Su dalla Chiesa – la Canonica – la Piazza – la Pro Loco – la Piazzetta – Canton Pipuia – Freiso – Piazza del Peso (/ an Simazan) – San Rocco – Piazza del Cimitero – Cimitero – San Sebastiano – Campo da Bocce – Comune – la Starnia – Valania Áta – Valania Bása*, mentre l'informatore SG.M.49, per designare la stessa porzione di spazio, usa 12 toponimi: *Canton Pipuia – Fraiz / Freiso – Fundzan – Břich ad Munfort – Valania Áta – Valania Bása – Giögh da Bála – la Vila – Via Pellisié – an Simazan – San Roch – Simitèri*. Alcuni toponimi sono comuni ai due corpora (*Valania Áta – Valania Bása – Canton Pipuia*)²⁷. Altri toponimi si presentano nel corpus dell'informatore anziano in dialetto, mentre nel corpus dell'informatore giovane si presentano come traduzioni o italianizzazioni (*Cimitero / Simitèri – San Rocco / San Roch – Fraiz / Freiso*). Infine, ad alcuni toponimi che compaiono solamente in EF.M.92, corrispondono, in SG.M.49, toponimi differenti pur per designare le medesime aree (*Su dalla Chiesa / la Vila – la Piazza / Giögh da Bála – la Piazzetta / an Simazan – Piazza del Peso / Fundzan*).

Per esemplificare la prima supposizione, e cioè che la variazione toponimica rifletta una diversa socializzazione del territorio, considero il caso delle varianti *la Piazza* e *Giögh da Bála*. *La Piazza* attestato da EF.M.92 è costituito da un appellativo che, cristallizzato, è utilizzato come toponimo; tale toponimo descrive il referente, senza fornire indicazioni circa l'impiego che viene fatto del luogo. Alla funzione del luogo fa invece riferimento esplicito il toponimo fornito da SG.M.49: *Giögh da Bála* è traducibile come 'campo da gioco del tamburello', sport tradizionale del comune oggetto di indagine e di tutto il Monferrato, effettivamente praticato in quell'area.

Nel corpus di EF.M.92 riscontriamo diverse denominazioni che sono collegate all'appellativo "piazza": *la Piazza, la Piazzetta, Piazza del Peso* e *Piazza del Cimitero*. Di *la Piazza* si è già detto; il toponimo *la Piazzetta* (nello stradario comunale: *Piazza Giovanni Sconfienza*), è invece creato tramite un processo di suffissazione dell'appellativo, in ragione delle dimensioni più contenute del referente. Seguono altre due denominazioni, di tipo composto, per designare due aree periferiche: *Piazza del Cimitero* e *Piazza del Peso*; nei due casi, all'appellativo si affianca un elemento che permette di distinguerle.

A *la Piazza* nel corpus dell'informatore anziano corrisponde la denominazione *Giögh da Bála*, 'il campo da gioco del tamburello'; a *la Piazzetta* corrisponde *an*

²⁷ Nel caso di *an Simazan*, che sarà tra poco oggetto di più ampia riflessione, si riscontra lo stesso toponimo, ma EF.M.92 lo colloca in un'area del paese diversa rispetto a SG.M.49 (e a ogni altro informatore): questo dato ci consente di inferire che EF.M.92 ha sentito il toponimo, ma non sa per che area venga utilizzato.

Simazan, e a *Piazza del Peso* corrisponde *Fundzan* (del cui significato si dirà tra poco).

Una riproduzione grafica dei dati qui presentati potrebbe risultare di aiuto a un riassunto di più immediata visualizzazione:

EF.M.92
la Piazza
la Piazzetta
Piazza del Peso
Piazza del Cimitero

SG.M.49
Giögh da Bála
an Simazan
Fundzan
 Ø²⁸

Grafico 1: i toponimi che presentano l'appellativo "piazza" nel repertorio toponimico di EF.M.92 (a sinistra) e varianti impiegate da SG.M.49 (a destra).

Il repertorio fornito da SG.M.49, come si è detto, presenta i toponimi *an Simazan* e *Fundzan* traducibili, rispettivamente, con 'in cima (ad) Azzano' e 'fondo (di) Azzano'; a un'analisi formale sembra che i toponimi si siano formati per concrezione di due elementi: il toponimo dialettale riferito al centro abitato, *Azan* [a'zan], e gli specificatori *sima* e *fund*. Questa struttura permette di intravedere una strategia onomaturgica che sfrutta la categoria semantica della verticalità, suggerita dalla morfologia collinare dell'area, per creare coppie di toponimi: qui possiamo osservare l'opposizione "cima" e "fondo"; in *Valania Áta* e *Valania Bása* invece l'opposizione di "alto" e "basso". Inoltre, nei due *corpora* analizzati troviamo *Su dalla Chiesa* (EF.M.92) e *la Vila* (SG.M.49) a denominare l'area più alta del centro abitato. Analizzando la struttura di *Su dalla Chiesa* si nota la presenza della preposizione semplice "su", il cui valore semantico è noto; la struttura "su + da + appellativo" suggerisce la costruzione parallela "giù + da + appellativo", presente ad esempio nel toponimo *Giù dai Giochi* (SF.M.92)²⁹, area attrezzata con alcune giostre poco più in basso di *la Piazza*; anche questi due toponimi fanno riferimento a una organizzazione dello spazio incentrata sulla verticalità, come i precedenti. Nel secondo caso, invece, *la Vila* ha un valore semantico ben più esteso di quello tradizionale, 'parte antica del centro abitato', sviluppando quello ulteriore di 'parte più alta di un insediamento'³⁰. Anche in

²⁸ Il simbolo Ø presente in questo grafico e nel seguente indica che l'informatore non ha fornito un toponimo per designare la specifica area del paese.

²⁹ Altri toponimi raccolti che presentano identica struttura sono *Giù da Rocca* (inf. AC.M.92) e, seppur ristretto alle mie competenze, *Giù dalla Riva*.

³⁰ Più alta proprio perché più antica, considerando le modalità di insediamento tradizionali nell'area; come ulteriori esempi della produttività dell'elemento *villa*, basterà qui citare il caso di *Isola Villa* cui si oppone *Isola Piana*, per designare rispettivamente l'area del paese più antica (e

questo caso si fornisce una rappresentazione grafica dei rapporti tra i toponimi, al fine di precisare quanto detto fin ora:

EF.M.92	SG.M.49
<i>Su dalla Chiesa</i>	<i>la Vila ~ Ø</i>
(~ <i>Giù dai Giochi</i> –SF.M.92)	<i>Simazan ~ Fundzan</i>
Ø	<i>Valanìa Áta ~ Valanìa Bása</i>
<i>Valanìa Áta ~ Valanìa Bása</i>	

Grafico 2: l'impiego della categoria semantica della verticalità in EF.M.92 (a sinistra) e in SG.M.49 (a destra).

Tirando le fila, dopo aver confrontato i due repertori, si trovano ulteriori conferme alle ipotesi avanzate precedentemente: a) i toponimi che ciascun informatore ha fornito, sia considerati nel loro insieme, sia nei loro elementi costitutivi, sono l'espressione di due diverse visioni del territorio, motivate dall'appartenenza a due diverse generazioni e dunque di diverse esperienze legate al territorio; b) i toponimi assenti nel corpus dell'informatore anziano, ma presenti in quello dell'informatore giovane, risultano costruiti nel rispetto di strategie onomaturgiche proprie della toponomastica di tradizione orale, pur ricorrendo a materiale linguistico italiano o italianizzato, e tendono a perpetuare opposizioni semantiche già sfruttate nei corpora delle generazioni precedenti.

Mi sembra che i dati riportati confermino inoltre le considerazioni di Marrapodi (2006b: 51) secondo il quale «quando si parla di repertorio toponimico di una comunità si parla in realtà di un'astrazione risultante dalla somma delle singole competenze». Tuttavia, non si potrà che concordare con Pons (2013), quando sostiene che questa affermazione si fa più incerta se consideriamo che il patrimonio toponimico è creato da una comunità per essere utilizzato dalla comunità stessa. Si denomina lo spazio soprattutto per dividerlo, nel modo più univoco possibile. Laddove si è trovata divergenza tra questi due repertori, infatti, ampliando lo sguardo ad altri corpora raccolti è possibile osservare una convergenza di tipo generazionale. Si veda, ad esempio, la condivisione delle denominazioni *la Piazzetta* e *an Simazan*³¹:

più alta) e quella più recente del comune di Isola d'Asti, sviluppatasi nella pianura a ridosso del corso del Tanaro.

³¹ Si segnala inoltre che l'informatore AG.M.74 ha indicato, per la stessa area, la denominazione *Piazza Sconfienza* e MS.F.99 ha indicato *Piazza Giovanni Sconfienza*.

la Piazzetta

(11 occorr.) MS.M.02; LC.M.00; MS.F.99; MC.F.96; EF.M.92; AC.M.92; SF.M.92; EO.F.90; SB.M.90; MR.M.88; SB.M.88.

an Simazan

(15 occorr.) SF.M.92; SB.M.88; MR.M.88; VV.M.65; PF.M.60; MC.F.56; BG.F.54; BF.M.49; SG.M.49; GM.F.48; LG.M.41; OG.M.39; RB.M.36; FF.M.29; MS.F.22.

Tabella 1: Occorrenze dei toponimi la Piazzetta e an Simazan nei repertori raccolti.

Osservare come i toponimi vengano condivisi può essere un elemento interessante dell'analisi toponimica di una realtà; per l'esempio riportato sopra, appare evidente che *an Simazan* abbia una condivisione molto più estesa e transgenerazionale di *la Piazzetta*, che ricorre invece solo tra gli informatori più giovani. Per approfondire questo aspetto, mi pare necessario procedere a una successiva fase di intervista, durante la quale agli informatori vengano proposti i toponimi che sono apparsi negli altri corpora raccolti, in ordine alfabetico, per un loro riconoscimento; il modello metodologico che sarà applicato è in via di definizione, ma non potrà prescindere dagli spunti offerti da Pons (2013) e Revelli (2013). Tale fase si prospetta di interesse per almeno due motivi: in primo luogo, come ha sottolineato Marrapodi (2011: 505) durante questa fase possono emergere, grazie alla sollecitazione della memoria degli informatori, ulteriori toponimi; inoltre tramite una riproposizione dei toponimi raccolti si può osservare che atteggiamento assumano i parlanti di fronte alla variazione toponimica. Attualmente le ricerche non si sono ancora spinte in tale direzione; segnalo solamente che alcuni informatori giovani hanno avvertito la necessità di motivare perché, nei repertori da loro forniti, siano presenti in alcuni casi più di un toponimo per designare la stessa area: ad esempio SB.M.88 in riferimento al toponimo *la Piazzetta* ha sostenuto che «però con chi parla dialetto dico *an Simazan*, perché se non sono del nostro gruppo non capiscono a che posto mi riferisca». Questo tipo di lettura mi sembra particolarmente interessante e promettente; credo infatti che potrebbe portare validi risultati e ampliare l'orizzonte delle conoscenze che abbiamo nei confronti del processo onomaturgico, nonché delle specificità strutturali della toponimia.

BIBLIOGRAFIA

- Accomasso B. (2003), “*Paga pure non è caro!*” *Il gergo cocchese che ha fatto la storia*, «Il Cittadino», 28/12/2004: 7.
 Ambrogio R./Casalegno G. (2004), *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Utet, Torino.

- ATPM 17 (2001) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Avigliana* (Area Piemontese), Levrotto e Bella, Torino.
- ATPM 21 (2002) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Coazze* (Area Francoprovenzale), Levrotto e Bella, Torino.
- ATPM 24 (2004) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Chiusa di San Michele* (Area Francoprovenzale), Il leone verde, Torino.
- ATPM 27 (2005) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Roccaforte Ligure* (Area Piemontese), Il leone verde, Torino.
- ATPM 29 (2006) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Sambuco* (Area Occitana), Il leone verde, Torino.
- ATPM 36 (2009) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Venasca* (Area Piemontese), Il leone verde, Torino.
- ATPM 39 (2010) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Monastero di Lanzo* (Area Francoprovenzale), Il leone verde, Torino.
- ATPM 45 (2014) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Piatto* (Area Piemontese), Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino.
- ATPM 49 (2014) = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. *Vèsime* (Area Piemontese), Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino.
- Bässler V. (2007), *Décrire le paysage – la toponymie dans l'interaction. Pour une analyse des noms de lieux québécois dans la conversation*, «Rivista Italiana di Onomastica», XII, 2: 483-502.
- Berruto G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Desinan C.C. (1976), *Problemi di toponomastica friulana. Contributo I*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Desinan C.C. (1990), *Problemi di toponomastica friulana*, in Frau G. (a cura di), *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana* (Udine, 11-12/11/1988), Società Filologica Friulana, Udine: 45-59.
- Desinan C.C. (1998), *Le varianti dei nomi di luogo*, Società Filologica Furlana, Udine.
- Ferrero E. (1991), *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento ad oggi*, Mondadori, Milano.
- Ghia A. (2015), *Storia di uno shibboleth in area pedemontana*, in Marcato G. (a cura di) *Dialecto parlato scritto trasmesso*, Cleup, Padova: 337-343.
- Marcato C. (2014), *I gerghi italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Marrapodi G. (2002), *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa del TN nei sistemi toponimici popolari*, «Quaderni di Semantica», XXIII, 2: 291-317.
- Marrapodi G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, «Quaderni della Rivista Italiana di Onomastica», Società editrice romana, Roma.
- Marrapodi G. (2006b), *Il concetto di confine nella ricerca toponimica*, «Rivista Italiana di Onomastica», XII, 1: 43-63.
- Marrapodi G. (2010), *Creare nomi per interpretare nomi*, in Finco F./Vicario F. (a cura di), *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Società Filologica Friulana, Udine: 333-340.
- Marrapodi G. (2011), *Metodologie delle interviste e strategia di raccolta di dati in (top)onomastica*, «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, 2: 503-515.

- Mastrelli C.A. (1990), *La toponomastica come disciplina storico-linguistica*, in Frau G. (a cura di), *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana* (Udine, 11-12/11/1988), Società Filologica Friulana, Udine: 19-27.
- Pellegrini G.B. (1990) *Gli studi di toponomastica in Italia e in particolare in Friuli*, in Frau G. (a cura di), *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana* (Udine, 11-12/11/1988), Società Filologica Friulana, Udine: 29-44.
- Pons A. (2013), *La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa*, «Geolinguistique», 14: 35-56.
- Revelli L. (2013), *Toponimi e identità: la percezione dei parlanti valdostani (prima parte)*, «Éducation et Sociétés Plurilingues», 35: 15-27.
- Rivoira M. (2009), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): principes, méthodes et résultats*, «Geolinguistique», 11: 29-49.
- Rivoira M. (2012), *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélis*, in Dalla Bernardina S. (a cura di), *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu*, Édition du CTHS, Neuchâtel: 113-125.
- Sacco P. (2013), *Bùla di còj. Termini e modi di dire del gergo astigiano*, Astigiani, Asti.